

La penisola muggesana in età romana

Flaviana Oriolo e Paola Ventura

Restituire la fisionomia di un territorio nel suo lungo processo di evoluzione e trasformazione presuppone l'esistenza di un'ampia base documentaria, costituita da informazioni derivate da più discipline di ricerca. Questo tipo di approccio si rende necessario per ricostruire l'aspetto che i luoghi hanno avuto nel corso dei secoli: tanti sono i dati che vanno correlati per avere le giuste conoscenze sulla stratificazione del paesaggio, il cui esito, come noto, è dato dalla stretta interdipendenza tra uomo e ambiente. La comprensione dei paesaggi antichi si basa, dunque, sui risultati dell'applicazione di diversi metodi e strumenti di indagine oltre a quelli tradizionali dell'archeologia (indagini geomorfologiche, analisi paleobotaniche, ricognizioni di superficie, lettura aerofotografica, lettura cartografica, dati toponomastici, ecc.) e in tale direzione si sono orientati gli studi topografici più recenti realizzati sulla penisola muggesana con ricerche a terra e a mare (AURIEMMA *et al.* 2008, pp. 126-142) (**fig. 43**).

Una terra mutata nei secoli

Profondi sono i cambiamenti che questo comparto territoriale ha subito nel tempo e agli osservatori di oggi sfugge l'antico assetto morfologico, soprattutto in riferimento alla linea di riva (cfr. Furlani, *supra*): se da un lato la zona interna conserva ancora i suoi caratteri peculiari, ben percepibili in alture e valloni, dall'altro risulta fortemente compromessa la lettura dell'originario lembo costiero, in età romana ambito privilegiato per la dislocazione di complessi residenziali in posizione scenografica sul mare (VENTURA, GIOVANNINI, MASELLI SCOTTI 1997) (fig. 44). Ville con piccoli approdi, dedite allo sfruttamento delle risorse offerte dal territorio (coltura della vite, itticultura, estrazione litica, lavorazione di lane e filati, produzione di sale, ecc.), connotavano a quel tempo la fascia prossima al mare, modellata in baie ben protette entro uno scenario di particolare bellezza e fascino: due insenature allungate verso l'entroterra caratterizzavano lo sbocco a mare del Torrente Rosandra e quello del Rio Osopo, analogamente alla configurazione della baia di San Bartolomeo, delimitata dai suoi avamposti di Punta Sottile e di Punta Grossa (in territorio sloveno), conosciuta in età medievale prima come Valle di Sant'Ellero o San Hilario e poi di San Colombano (VASARI 2005). Il processo di metamorfosi delle due baie a nord della penisola prese avvio in età medievale con l'impianto di saline, che sappiamo oggetto di lunghe contese e lotte tra Trieste, legata all'Austria, e la Serenissima. È documentata tutta una serie di interventi collegati al loro controllo, quale ad esempio l'episodio avvenuto nel 1610 quando le navi armate veneziane di Capodistria, Muggia e Grado cercarono di impedire ai Triestini l'accesso alle loro saline di Zaule (GODOLI 1984, p. 29); ancora attive nella seconda metà del XVIII secolo, vennero chiuse nel 1827 a seguito della limitazione della produzione imposta dall'Austria (ZUBINI 2008, p. 57).

Le saline alla foce dell'Osopo nella valle di San Clemente vennero create nella prima metà del XII secolo e suddivise in tre grandi lotti denominati Saliòli, Quarro di Mezzo e Stramare (PONTINI 1938-1939, p. 273): occuparono lo spazio di un'insenatura disegnata dal promontorio roccioso della penisola (da sud-est verso nord-ovest: località Farnei, Sant'Andrea, Taglada, Mazzarei) e dal terrazzo di Stramare, oggi in gran parte sotto il livello del mare (fig. 44, *). Una baia, dunque, ben protesa verso l'interno, denominata valle di San Clemente (oggi Le Noghere) dalla titolazione della piccola chiesa edificata nel XII secolo vicino al Torrente Rabuiese (Škofijski potok) prima della sua confluenza nel Rio Osopo (località Malson); nei suoi pressi venne costruito un convento di Templari, passato in possesso nel 1311 ai

Cavalieri di Malta (PONTINI 1938-1939, p. 273), di cui sono stati riconosciuti i resti in un'area indicata nella cartografia storica con il significativo toponimo “Palazot”, “Palazzo” (AURIEMMA *et al.* 2008, p. 127) (fig. 44, 2). Stando a quanto riportato dallo storico Pietro Kandler, qui fu attivo in età medievale un porto «*in S. Clemente, di cui non riconobbimo tracce, frequentato ed importante ancora nel 1500*» (KANDLER 1870, ripreso in DEGRASSI 1957; STENER 2002, pp. 8-9): un porto-canale ricordato come «*porto di Colombara*», gravitante sulla via che collegava Muggia a Trieste prima della realizzazione della strada costiera (ŽUPANČIČ 1987). Per il carattere di continuità riscontrato nei siti a vocazione portuale è stata ipotizzata la sua esistenza già in età romana, quando l'area era interessata dal passaggio della *via Flavia*, importante asse di collegamento tra *Tergeste* e l'Istria, di cui un tratto è stato rilevato in anni recenti nei pressi di Scoffie/Skofjje (NOVŠAK 2003; TRENZ, NOVŠAK 2006).



Fig. 43

La penisola muggesana ripresa da San Servolo / Socerb e la valle del Rio Ospio (foto di F. Oriolo).

Fig. 44

Carta corografica del Litorale. Catasto franceschino, 1818-1840 (Comune di Monti, mappa 671b-01). Particolare del territorio tra i fiumi Rosandra e Risano.

In viola i principali siti archeologici.

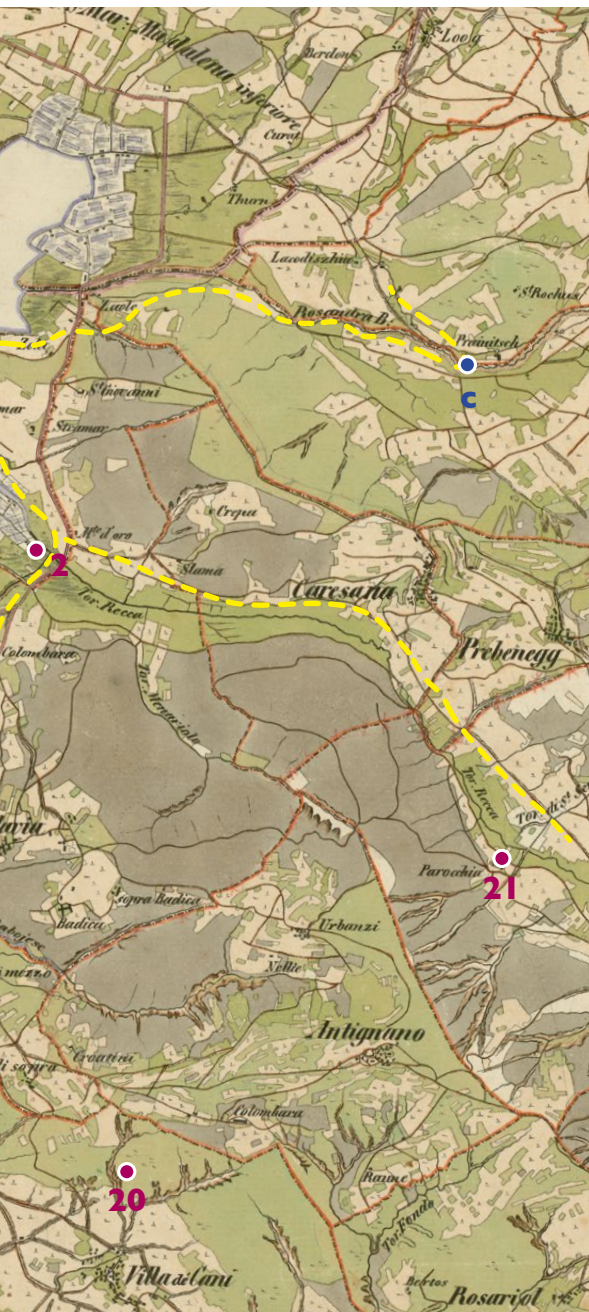
In linea tratteggiata gialla la viabilità antica.

In blu i punti di passaggio della Via Flavia con i suoi diverticoli: a. loc. "Bivio"; b. valico di Rabuiese; c. Ad Quartum ponte-guado sul Rosandra (?); d. diverticolo per Elleri

* saline

(Archivio di Stato di Trieste - elaborazione grafica di M. Braini e R. Riccamboni).





1. Elleri
2. porto-chiesa di S. Clemente (toponimo Palazot-Palazzo)
3. figlina di Farnei - S. Andrea
4. villa e approdo di Stramare
5. rinvenimento del Rione Fonderia
6. villa di Teglada
7. villa di Mazzarei
8. molo Pescheria
- 9-10-11. villa e peschiere di S. Bartolomeo
12. villa di Val d'Oltra
13. strutture di S. Nicolò
14. villa di Ancarano
15. strutture-villa di Sermin
16. villa-mansio di Školarice - Val Marin
- 17-18. segnalazioni di A. Puschi (toponimo Forteca)
19. villa di S. Colombano.
20. segnalazione di A. Puschi (Villa Decani/Dekani)
21. villa romana sulla sponda sinistra del Rio Ospe
22. evidenze di età romana nell'area di Farnei
23. molo di Punta Sottile SW
24. villa di San Bartolomeo alle spalle del molo di Punta Sottile
25. molo romano (?) di Punta Ronco
26. villa romana in coincidenza di Muggia Vecchia

Antiche strade

Sulla *via Flavia* (GRAMATICOPOLO 2004; DEGRASSI 2014, pp. 135-136) (fig. 44, linea tratteggiata tra i punti a-c) gravitava una trama di strade minori a servizio del territorio, oggi non facilmente riconoscibili ma ipotizzabili sulla base dei percorsi ricordati dalla tradizione ottocentesca. La loro evidenza permette di avanzare alcune proposte in merito ai possibili tracciati per raggiungere il sito fortificato di Elleri, anche in base alla scoperta di un probabile tratto di strada selciata a monte della frazione di Santa Barbara (cfr. *infra* approfondimento; Degrassi e Braini, *infra*), e consente di identificare un incrocio stradale nel crocevia di San Colombano, in corrispondenza del versante meridionale dei Monti di Muggia (fig. 44, subito a sud del punto 19): la sua importanza è rimarcata in età altomedievale dall'esistenza di uno "xenodochio", una struttura di appoggio per viaggiatori e pellegrini diretti ai luoghi Santi (VASARI 2005, pp. 28-29). Dalla *via Flavia* doveva dipartirsi un diverticolo che risaliva lungo il Rio Ospò in direzione della valle Risano. Tanti sono i dati su questa strada acquisiti nel corso delle ricognizioni effettuate tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento da Alberto Puschi, direttore del Museo Civico d'Antichità di Trieste tra il 1884 e il 1919. Della fervida attività dello studioso rimangono preziosi appunti e annotazioni nell'Archivio di Stato di Fiume/Rijeka, editi in maniera sommaria da Bernardo Benussi nella rivista *Archeografo Triestino* così come il seguente passo: «*A Krisistich si rinvenne una lapide romana, e in questo sito correva la strada romana che lungo la valle d'Ospò conduceva in quella del Risano, strada di cui in più luoghi conservasi la massiciata formata da pietre messe in taglio, larga da cinque a sei metri. Lungo questa strada (nella contrada Komischtiak) si trovarono due gruppi di urne, probabilmente avanzi di monumenti sepolcrali...*» (BENUSSI 1927-1928, p. 261; ŽUPANČIČ 2008, in particolare fig. 1 a p. 17 e p. 25). Estremamente significativa è la documentazione che il Puschi rilevò lungo la vallata dell'Ospò fino a Črni Kal, Predloka, Loka e, più a nord, sull'Altipiano di San Servolo/Socerb: tra le numerose evidenze merita ricordare la villa individuata nei pressi dell'odierno cimitero del paese di Ospò/Osp dove «...c'era un campo denominato Giubalza che contiene avanzi di villa romana. Fra le macerie si trovano tegole, rottami di stoviglie, di tubi... Facendo un tentativo di scavo si riconobbero camere con pavimenti musivi e vi si trovarono varie lucerne, monete, frammenti di vetro, ecc. Si trovarono anche interi rocchi di colonne di calcare» (AURIEMMA *et al.* 2008, p. 127) (fig. 44, 21). Un altro diverticolo si staccava dalla *via Flavia* in località Bivio presso Scoffie/Škofjje (fig. 44, a) per raggiungere la *mansio Aquae Risani* identificata dagli studiosi con il sito di Školarice vicino Spodnje Škofjje (ŽUPANČIČ 2005, pp. 226 e 231; STOKIN, ZANIER 2012, pp. 12-13) (fig. 44, 16).

Un muro, un terrazzo, una strada? Nuove scoperte a Santa Barbara

A riprova della capillarità dell'antropizzazione del Monte Castellier, oggi in minima parte riconoscibile al di sotto della sua riappropriazione da parte della natura (cfr. Degrassi e Braini, *infra*), un limitatissimo intervento condotto nel 2013 nei pressi della attuale strada di accesso al castelliere, poco prima del punto in cui si diparte il sentiero che conduce alla necropoli, ha evidenziato un tratto di struttura muraria di epoca romana, non del tutto inaspettata (fig. 44, d). L'esecuzione di uno scavo (10 x 10 m) per la posa di un traliccio destinato ad un impianto di telecomunicazioni ha infatti rimesso in luce la cresta di un muro a secco in blocchi di arenaria, conservato per una lunghezza di quasi 4 metri ed un'altezza di circa 70 cm, pari a tre-quattro corsi sovrapposti (figg. 45 e 46).



Fig. 45

Santa Barbara, scavo 2013: vista da monte verso valle (settore nord-ovest). Si notino l'incasso nel substrato, il parziale collassamento, il ripristino sostenuto da una lastra infissa e la prosecuzione della superficie d'uso (Archivio SABAP FVG, foto Archeotest S.r.l.).

Esso è orientato nordovest-sudest, con faccia a vista conservata verso valle (nord-est), dove peraltro è chiaramente leggibile la modalità di inserimento mediante scavo nel substrato fly-schoide e di ripianamento con una sistemazione di un livello di pietrisco che costituisce il "piano d'uso" in fase con il manufatto; il paramento contiene un riempimento "a sacco", mentre non conosciamo la cortina a monte e con essa la larghezza originaria della struttura. Verso nordovest questa risulta poi interrotta nella sua lunghezza dallo scasso operato in funzione della strada di accesso, ma in tale settore è comunque riconoscibile anche un rifacimento antico, a seguito di un crollo parziale (fig. 45); viceversa al limite sud-est è percepibile un repentino cambio di direzione, con un angolo di circa 130° verso monte (sud), in direzione del sentiero che sale al castelliere: in questo snodo è evidente la cura con cui si è provveduto a garantire la sua stabilità (fig. 46).

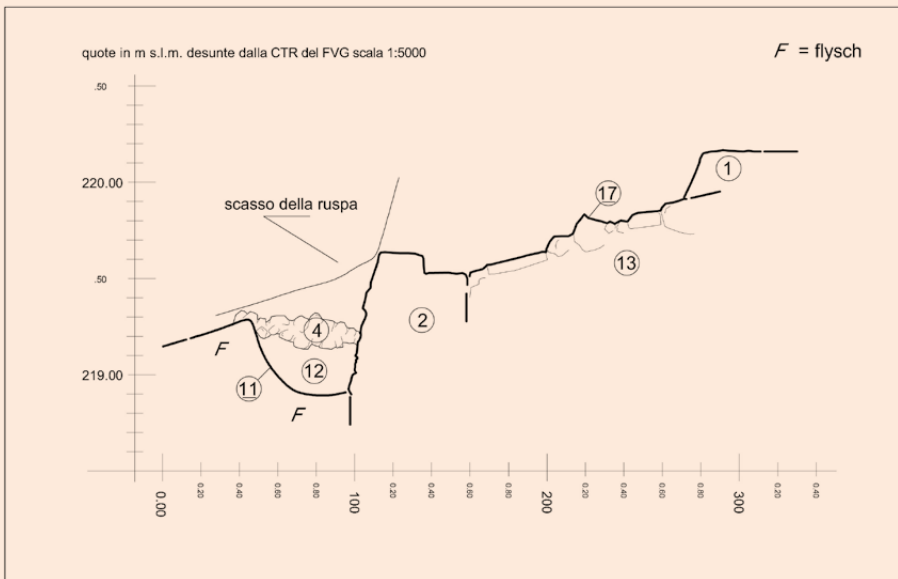
La datazione all'epoca romana è comprovata dal rinvenimento, nei livelli fondazionali, di frammenti di tegole e di anfore; tra queste ultime sono riconoscibili almeno un paio di contenitori oleari Dressel 6B, che portano ad una cronologia fra il I e il II secolo d.C.: essi hanno fornito agli archeologi un indizio dirimente, vista la difficoltà di determinazione cronologica solo sulla base della tecnica edilizia, estremamente conservativa, in uso in tali contesti sin dall'epoca protostorica e fino ad età moderna (pre-industriale). Un ulteriore supporto a tale inquadramento è l'assenza nelle mappe catastali ottocentesche di lineazioni compatibili con la struttura ora rilevata, il che induce quindi a concludere che a quell'epoca essa non era più visibile.

Rimane l'interrogativo sulla corretta interpretazione della funzione del manufatto: se la stretta fascia di piano lastricato a pietrisco, al piede della faccia a vista del muro, farebbe propendere per un terrazzamento, affiancato da un percorso, la netta deviazione verso monte e l'aspetto "finito" della superficie superiore almeno in tale segmento hanno fatto anche ipotizzare che si tratti di un vero tracciato stradale, in buona parte ripreso da quello attuale. La corrispondenza riscontrata con l'odierna viabilità appare significativa; tuttavia, solo un allargamento dell'indagine potrebbe consentire di stabilire i corretti rapporti di questo rinvenimento con i precedenti segnalati nelle immediate adiacenze, fra cui una villa ed alcune tombe ad incinerazione, note già ad Alberto Puschi e Karl Moser (VENTURA, GIOVANNINI, MASELLI SCOTTI 1997, p. 62).

Le misure immediate di tutela del manufatto, che hanno contemplato la sua protezione ed un modesto spostamento dell'infrastruttura, provvisoriamente autorizzata in vista di una sua prossima delocalizzazione in un sito meno sensibile, sono solo la premessa di una futura auspicabile sistematica ripresa delle ricerche e dei rilievi di tutte quelle tracce ancora percepibili che potranno aiutare a meglio comprendere come l'uomo nei secoli abbia rimodellato l'altura di Elleri.

Fig. 46

Santa Barbara, scavo 2013: pianta e sezione della struttura messa in luce
(Archivio SABAP FVG, rilievo Archeotest S.r.l.)



Luoghi di particolare bellezza, clima mite e sfruttamento delle risorse di terra e di mare: un territorio adatto alle *villae maritimae*

Lo sbocco a mare dell'Ospo era dunque riparato da due avancorpi ben protesi e questa conformazione favorì la vocazione marittima della baia già dall'età protostorica (cfr. Simeoni, *supra*). Significative sono le testimonianze di età romana gravitanti sull'insenatura, chiusa a nord dal terrazzo di Stramare, in antico punta molto più avanzata rispetto all'attuale profilo e verosimilmente attrezzata per ospitare l'approdo fluviale. Sul terrazzo, oggi parzialmente sommerso per l'innalzamento relativo del livello del mare, venne edificata nella seconda metà del I secolo a.C. una vasta struttura residenziale/produttiva (fig. 44, 4 e fig. 47), caratterizzata da un impianto su più livelli con ambienti dotati di ricco apparato decorativo (PERACCA 1968, pp. 35-42; VENTURA, GIOVANNINI, MASELLI SCOTTI 1997, pp. 56-57; AURIEMMA *et al.* 2008, pp. 129-130).

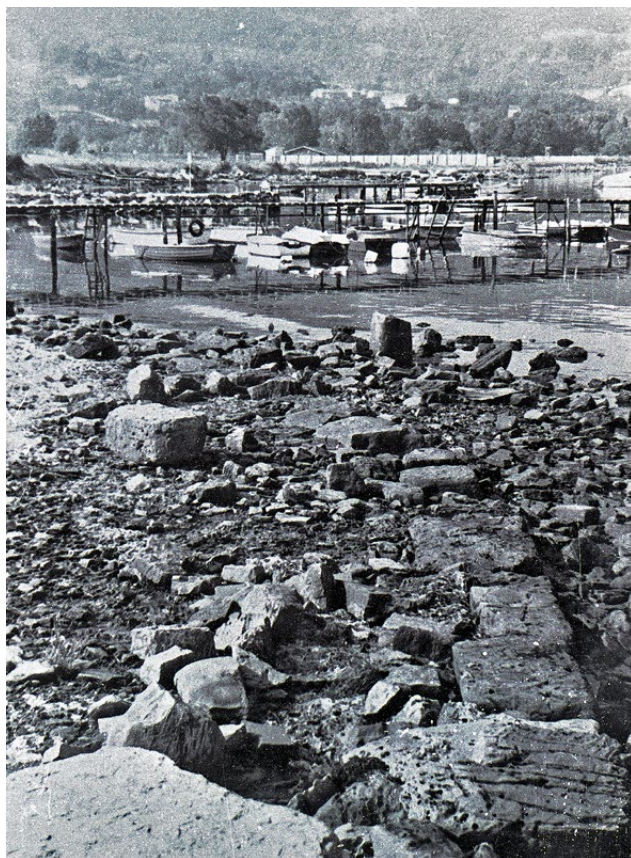


Fig. 47

Stramare: il sito all'epoca delle indagini degli anni '60 del '900: margine del terrazzo inferiore (Archivio SABAP FVG, foto di P. Piani).

Stramare: il “pendant” a mare del castelliere

Il sito del territorio muggesano che maggiormente si avvicina per importanza ad Elleri, grazie alla sua localizzazione strategica, è il più volte ricordato approdo di Stramare (cfr. Furlani e Simeoni, *supra* e Degrassi e Braini, *infra*), situato nel recesso interno della Valle di Muggia (a nord della penisola omonima), su una modesta punta, posta quasi a protezione dello sbocco del Rio Ospio, sulla sua sponda settentrionale (fig. 44, 4).

Del sito, indagato a partire dagli anni '30 del secolo scorso e poi a più riprese nei decenni successivi (PERACCA 1968; MASELLI SCOTTI 1979; PARONUZZI 1988), è ben nota da tempo la ripetuta frequentazione lungo un arco cronologico addirittura più esteso rispetto al periodo di vita del castelliere: lo attestano i materiali ivi recuperati, che vanno da alcuni manufatti litici, risalenti forse al Neolitico o piuttosto all'età del Rame, alla ceramica protostorica (cfr. Simeoni, *supra*), fino ad un cospicuo complesso di reperti di età romana, dall'epoca della romanizzazione all'età tardoantica (VENTURA, GIOVANNINI, MASELLI SCOTTI 1997, pp. 56-57). Vale forse la pena ricordare che, sulla base di una lettura delle fonti storiche, è stato proposto (PIANI 1981) di identificare Stramare come il luogo dove fece tappa, dopo la sosta presso il *Lacus Timavi*, la flotta di Manlio Vulzone durante le guerre istriche (cfr. Degrassi, *infra*).

Al di là di una generica connotazione di portualità, resta problematica la ricostruzione delle modalità insediative, soprattutto per le fasi più antiche, anche in conseguenza della marcata alterazione subita dal paesaggio, determinata dall'innalzamento del livello marino e dall'avanzamento della linea di costa a causa dell'interro subito dalla valle dell'Ospio, oltre che dall'impianto di due serbatoi della vicina ex raffineria Aquila. Un quadro complessivo affidabile per l'epoca romana è stato acquisito grazie alle recenti verifiche, condotte a terra ed in mare, in funzione di un recente progetto di ricerca (AURIEMMA *et al.* 2008, pp. 126-133). In tale occasione si è potuto definitivamente stabilire come delle evidenze precedentemente attribuite a un molo sommerso siano in realtà relative al margine di un terrazzo inferiore, con relativo muro di contenimento; esso si raccordava ad un terrazzo superiore, tuttora emerso, dove sono state rimesse parzialmente in luce, in coincidenza del promontorio, strutture riconducibili prevalentemente alla parte produttiva di una *villa maritima*, costruita su più ripiani (fig. 48).

La presenza di un antico molo potrebbe invece essere indicata da un allineamento di blocchi, in parte ricadenti in un'area interrata (in corrispondenza della sede di un Circolo nautico) e in parte ancora sommersi, sotto una spessa coltre di limo.

L'esistenza di un notevole settore residenziale della villa è documentata principalmente dai reperti, che comprendono diversi materiali edilizi, anche di un certo pregio, come intonaci dipinti, decorazioni architettoniche, lastre marmoree per il rivestimento delle pareti o dei pavimenti.

Significativa è anche la presenza di un ricco e vario repertorio di ceramica da mensa: dall'abbondante ceramica grigia di tradizione venetica (si segnala in particolare una coppa che reca la scritta graffita TULVIS, forse riferibile al suo proprietario), alla ceramica a pareti sottili, alla sigillata norditalica finemente decorata (coppe *Sarius* e bicchieri *Aco*) e a quella italica liscia – con numerosissimi esemplari bollati altrimenti noti solo ad Aquileia –, fino alle sigillate orientali ed africane (fig. 49). Queste stoviglie, a volte pervenute da centri di produzione molto lontani, testimoniano un'ampia rete di contatti commerciali dall'arco adriatico al Mediterraneo – in particolare quello orientale –, così come le anfore, caratterizzate da un'articolata tipologia e cronologia. Importazioni sono documentate anche fra le ceramiche comuni: alcuni vasi provengono da officine di area tirrenica, orientale o africana. Ad un quadro di scambi a più corto raggio riportano invece i marchi di fabbrica presenti sul materiale edilizio in laterizio.

Allo stato attuale delle conoscenze, in assenza di un rilievo affidabile delle strutture messe via via in luce e solo in parte oggi conservate, si può ipotizzare che la vita della villa si sia protratta fra la tarda età repubblicana ed il II secolo d.C., con una persistenza di frequentazione fino al V secolo d.C.



Fig. 48

Stramare: affioramento di materiale romano rilevato nel corso del 2017 in coincidenza dell'attuale linea di riva (foto di F. Oriolo).

Fig. 49

Stramare: alcuni dei manufatti recuperati nel corso del '900: coppa in ceramica grigia recante la scritta graffita TULVIS (a); coppa, bicchiere e frammenti di vasellame decorato a matrice in terra sigillata norditalica (b); fibula in bronzo del tipo Aucissa (c) (foto di F. Pieri).



a.



b.



c.

Per la sua posizione panoramica di grande rilievo sul mare anche il promontorio naturale a sud della baia costituì un luogo privilegiato per la dislocazione di ville. Il nome stesso di una delle località, quella di Mazzarei, localizzabile nel poggio a est di Muggia, denuncia la presenza di “masierei” o “macerie” di antichi edifici, già segnalata dal Medioevo (fig. 44, 7 e fig. 50). A tale proposito merita riportare le parole di Giordano Pontini che ben evocano la destinazione residenziale del luogo in posizione privilegiata sul mare: «*C'erano numerosi cumuli di macerie, tra il pietrame si notano ancora frammenti di tegole romane, mattonelle alle quali aderiscono pezzi di letto fatto di calce e di cocciopesto, tessere*» (PONTINI 1938-1939, p. 262); pochi anni dopo questa annotazione, in occasione di interventi sulla viabilità diretta a Santa Barbara, venne individuata una serie di ambienti, anche con pavimentazioni musive e pareti affrescate, e furono recuperati numerosi materiali ceramici ed elementi di decorazione architettonica.

Il settore più orientale della località, noto con il toponimo Taglada, si caratterizza per lo stesso scenario (fig. 44, 6): i dati si riferiscono a recuperi ottocenteschi segnalati prima da Pietro Kandler e poi da Alberto Puschi – che nella Carta Archeologica dell'Istria puntualizzava «...*In un campo di questa si rinvennero avanzi di pavimento*

Fig. 50

Il poggio di Mazzarei in un'immagine d'epoca: in primo piano sono ben visibili gli affioramenti di materiale archeologico (da PERACCA 1968, p. 28).



a mosaico policromo, e mattoncelli che avevano servito per lastrico...» – e a scoperte fortuite avvenute nel corso del Novecento. In quest'ultimo caso le informazioni sono state acquisite in occasione della costruzione delle case in via di Santa Barbara e riguardano l'area del cimitero, presso il quale anche in anni recenti è stata riconosciuta la presenza di tegole di notevoli dimensioni (PERACCA 1968, pp. 29-30; VENTURA, GIOVANNINI, MASELLI SCOTTI 1997, p. 60; AURIEMMA *et al.* 2008, p. 129). Al quadro, già così ricco e articolato, va aggiunta un'ultima segnalazione dello stesso Peracca, che getta luce sui percorsi della viabilità di servizio alla penisola: *«Infine una stradetta romana scendeva da questo sito e porta ancora oggi, al piano stradale sottostante dove anticamente c'era la laguna, difesa dal mare da un argine chiamato el troso che partendo dal centro Giovanile Italiano si congiungeva alla muccia all'altezza dell'odierna Portizza; qui con un varco sotto il ponte levatoio passava il Fugnan, allora ricco d'acqua»* (PERACCA 1968, p. 30).

Varie testimonianze attestate nella zona di Sant'Andrea/Stazione Parenzana, forse collegabili tra loro, riconducono a uno o più complessi residenziali/produttivi (fig. 44, 3): è segnalata, ad esempio, la presenza di pesi da rete e da telaio e coperchi di anfore. Subito a monte, nella *«Contrada detta Fornei»*, il Puschi riportava la seguente notizia: *«... si rilevano gli ammassi di laterizio romano che forse sono gli avanzi di una figulina o di una grande fabbrica. Il sito giace a destra dell'antica strada che da Muggia conduce al ponte di San Clemente»* (BENUSSI 1927-1928, p. 260) (fig. 44, 22). Significativa, dunque, è la documentazione anche per questa località, che porta un ulteriore tassello alla conoscenza del tessuto insediativo gravitante sulla baia destinata verosimilmente ad accogliere il porto fluviale di San Clemente.

Per ora rimangono scarse e troppo frammentarie le informazioni per quello che, secondo gli studiosi P. Kandler e A. Degrassi, fu il porto cittadino, cioè l'attuale piazza di Muggia (DEGRASSI 1957, p. 37) (fig. 44, 8). Si può invece ricostruire l'esistenza di un altro importante nucleo a vocazione marittima in corrispondenza della baia di San Bartolomeo. Recenti indagini subacquee hanno consentito di comprendere il paesaggio costiero che in età romana connotava questa insenatura (AURIEMMA *et al.* 2008, pp. 135-140): sul terrazzo, oggi sommerso e riconosciuto Geosito del Friuli Venezia Giulia, è stata rilevata, a 40-50 metri dalla costa, una piccola struttura di attracco lunga 12 metri e larga di 2,5 metri, in parte costituita dalla piattaforma rocciosa e in parte realizzata con blocchi affiancati o allineati (fig. 44, 23 e fig. 51). Molto probabilmente essa apparteneva ad una villa collocata nell'area subito retrostante, segnalata già nel 1864 (fig. 44, 24): un documento conservato presso l'Archivio di Stato di Fiume/Rijeka raffigura il tratto di costa in questione suddiviso in due campi, uno dei quali indicato con il significativo toponimo "campo antico",

dove si «trovarono in gran quantità cubetti di mosaico, presso il contamiglio, bianchi e neri... anche rossi e vari cocci». La cospicua documentazione proveniente anche dal settore in territorio sloveno denuncia un'unitarietà del sistema insediativo della baia, la cui specificità va individuata nella compresenza di strutture a carattere residenziale e a funzione produttiva (fig. 44, 9-11). Lungo i margini ovest e nord della piccola penisola nota come Carigador, esito di apporti moderni, sono state riconosciute altre strutture di attracco di età romana, forse connesse all'attività estrattiva o all'itticoltura, e una peschiera della prima età imperiale costituita da due bacini e un braccio curvilineo, riconducibile alla tipologia degli impianti per l'itticoltura nota in area altoadriatica (STOKIN *et al.* 2008, pp. 68-73). Risale verosimilmente all'età romana anche un'altra struttura rettangolare (molo?, scivolo?), localizzata, grazie alle recenti ricerche subacquee, poco più a nord nei pressi di Punta Ronco a meno di 40 m dalla linea di costa (fig. 44, 25).

Fig. 51

Il molo di Punta Sottile sud-ovest, posto tra 40 e 50 metri dalla linea di riva attuale (da AURIEMMA *et al.* 2006).



Tanti dati da inserire in un sistema insediativo integrato

Alla fitta trama di *villae* distribuite sul territorio, oggi suddiviso tra Italia e Slovenia ma da considerare nell'antichità come un unico sistema integrato, si riferiscono tante altre attestazioni, purtroppo per la maggior parte note tramite vecchie notizie non più verificabili. In questa fascia di terra protesa sul mare, che conserva evidente la matrice romana nella ricca serie di toponimi di origine prediale (come Premanzano, Vignano, Ronzano), rimane la notizia di una «grande villa romana cancellata dai nuovi edifici della guarnigione al Blocco del valico di Albaro» (località Baita presso il cimitero di Plavia), di una «villa romana distrutta dalle colture e da un nuovo edificio» in quello che viene individuato come «Bivio Elleri», e ancora di un «pavimento musivo» segnalato a Crevatini (PERACCA 1968, p. 44).

Tessere musive e altro materiale provengono dall'area di Muggia Vecchia (Basilica di Santa Maria Assunta e sue adiacenze: **fig. 44, 26**), a testimonianza dell'esistenza di un ulteriore complesso residenziale a sviluppo estensivo, in questo caso con accertata zona cimiteriale nelle vicinanze (VENTURA, GIOVANNINI, MASELLI SCOTTI 1997, pp. 58-59; MASELLI SCOTTI 2004, p. 20).

Villae sono documentate in corrispondenza dello stesso Monte Castellier (**fig. 44, 1**), a Novei, a San Colombano, da dove provengono frammenti di colonne in laterizio (**fig. 44, 19**), a Ronzano e ad Ancarano/Ankaran: tra il mare e la strada di valle Oltra (**fig. 44, 12**) sono stati individuati agli inizi del Novecento i resti di un edificio con ambienti anche in tessellato bianco e nero e «...residui d'intonaco delle pareti di colore rosso o verde adorno di linee e fasce bianche, e di pezzi di marmo bianco o screziato» (PUSCHI 1913, p. 161).

Alle attestazioni riconducibili all'edilizia residenziale si affiancano numerose evidenze funerarie, tra le quali spicca una lapide iscritta: la stele tardorepubblicana rinvenuta nella valle di San Bartolomeo, dedicata da *Laetus Petroni (servus)* alla figlia *Aprodisia*. Evidenze sepolcrali provengono da Faiti, Premanzano, Crevatini, Laurano (località nei pressi di San Colombano), Colombar (tra Noghere e Belpoggio), nota per sepolture realizzate con tegole bollate, mentre da Spodnje Škofije proviene un'urna cineraria del tipo a cista. Altri dati riguardano infine il già citato colle di Muggia Vecchia e il colle di San Michele, sede di un'estesa necropoli medievale (cfr. Janesch, *infra*).

Fra storia e archeologia: sulle tracce della romanizzazione

La ricchezza di fonti che ci permette una ricostruzione a tutto tondo del castelliere di Elleri attraverso un lungo arco cronologico rappresenta una felice eccezione rispetto al quadro conoscitivo disponibile per la maggior parte dei siti del territorio. Di frequente esso si limita, infatti, a segnalazioni di strutture affioranti, presenza in superficie di materiali di difficile datazione per la loro genericità (laterizi, classi ceramiche di lunga durata); sempre più spesso, però, ci si avvale fruttuosamente di documenti d'archivio moderni, che consentono di risalire a ritroso nel tempo, talvolta fino all'epoca romana, quando in misura maggiore il paesaggio è stato modellato per assumere lineamenti poi perduranti nei secoli.

Tuttavia resta al contempo molto forte il fascino esercitato dalle narrazioni contemporanee relative ai più antichi avvenimenti della "grande storia", politica e militare, che ha raggiunto l'estremo *sinus* adriatico nel II secolo a.C., quando la romanizzazione si affermò come corollario delle guerre istriche: tentativi di identificare i luoghi delle vicende registrate dagli



Fig. 52

La piana del torrente Rosandra ripresa da San Servolo / Socerb. Il Monte San Rocco, oggi situato tra lo stabilimento Wärtsilä e i serbatoi della Siot, venne individuato in età romana repubblicana quale luogo strategico per l'allestimento di un forte a controllo di un'ampia fascia di territorio compresa tra terra e mare (foto di F. Oriolo).

storici, *in primis* Tito Livio, hanno così riguardato principalmente da un lato il più noto scenario del *Lacus Timavi*, dall'altro proprio la zona del muggesano (per uno studio sistematico e diacronico di tutte le ricorrenze di nomi geografici antichi si veda VEDALDI LASBEZ 1994). Si è già richiamata (cfr. *supra*) l'ipotesi di identificare Stramare come una tappa del percorso di penetrazione degli eserciti romani (PIANI 1981). In tempi più vicini a noi – oltre alle proposte di localizzazione di *Aegida*, della più antica *Tergeste* e del confine fra repubblica romana e province (cfr. Degrassi e Braini, *infra*) –, è doveroso ricordare la rivalutazione di almeno tre siti che sono collocati a margine dell'ambito muggesano, ma in stretta continuità con esso, lungo le vie di penetrazione verso l'interno.

Si tratta in particolare dell'insediamento di Monte d'Oro, ancora in Comune di Muggia, di quello di San Rocco, nel limitrofo Comune di San Dorligo della Valle (**fig. 52**), e di quello di Grociana Piccola, presso Pese (Comune di Trieste), tutti già noti da tempo (FLEGO, RUPEL 1993) ma interessati recentemente da un sistematico rilevamento con metodologia LiDAR (*Light Detection And Ranging*), affiancato a verifiche mirate mediante georadar (GPR) e a ricognizioni con raccolta di materiali di superficie. Per tutti e tre questi siti, e massimamente per San Rocco, il rilievo ha restituito morfologie che paiono riconducibili a fortificazioni di epoca repubblicana, forse anche del II secolo a.C., cronologia e interpretazione funzionale confortate dai pur scarsi reperti, alcuni dei quali caratteristici dell'ambito militare (BERNARDINI *et al.* 2013; BERNARDINI *et al.* 2015).

Tanto più sono quindi da auspicare, in questi ed altri siti cruciali per la ricostruzione del sistema territoriale, indagini di scavo mirate sistematiche, comparabili per portata con quelle che hanno interessato il castelliere di Elleri o anche l'insediamento sul colle Sermino/Sermin (HORVAT 1997) ad esso paragonabile per rilevanza sul versante meridionale della penisola muggesana: esse sole potranno in futuro, se non restituire il nome antico, almeno connotarne con certezza la funzione.

Miljski polotok v rimski dobi

Podoba Miljskega polotoka se je zaradi morfologije obale tekom časa močno spreminjala. Nedavne raziskave na kopnem in v morju so postregle s pomembnimi podatki, ki omogočajo rekonstrukcijo prvotnega videza teh krajev.

Kaštelir, s katerega se je odpiral razgled na morje in na zaledje, se je dvigoval nad globokim in dobro zaščitenim zalivom, v katerem se je v morje izlivala Osapska reka. Omejevala sta ga dva promontorija, ki sta se zajedala daleč v odprto morje: na jugu Miljski polotok (pobočje Mazzarei in Teglada), katerega obalna črta je bila pomaknjena precej bolj nazaj glede na današnjo, na severu pa Stramarska terasa, ki je danes potopljena. V rimski dobi se je na njej dvigoval stanovanjski/proizvodni kompleks, ki se je z zgoraj ležeče planote v več ravneh spuščal proti morju, obmorska vila s stenskimi poslikavami in marmornimi oblogami.

Drugo obmorsko jedro je bilo v Zalivu svetega Jerneja, ki se razteza med Tankim rtičem na italijanskem in Debelim rtičem na slovenskem ozemlju. 40 do 50 metrov od obale med Tankim rtičem in Lazaretom je bil odkrit manjši privez, ki ga je deloma tvorila podvodna skalnata ploščad, deloma pa skalni bloki, postavljeni drug ob drugega. Infrastruktura, dolga 12 metrov in široka 2,5 metra, je bila verjetno del stanovanjskega kompleksa, ki je bil odkrit v bližini obale že v drugi polovici 19. stoletja, kot je razvidno iz vrste arhivskih dokumentov. V rimsko dobo naj bi segala tudi pravokotna konstrukcija (ki bi lahko bila pomol ali klančina) malce severneje, manj kot 40 metrov od obale.

The Muggia peninsula in the Roman period

The coastal morphology of the Muggia peninsula has undergone profound changes over time. Recent surveys both on land and at sea have collected significant data that enable the reconstruction of the original layout of the sites.

Monte Castellier, a site with high visibility overlooking both the sea and the hinterland, stood above a deep, extremely well-protected, inlet, characterized by the Rio Osopo outlet to the sea. Two large natural avant-corps defined its area: to the south the promontory of the Muggia peninsula (Poggio Mazzarei and Teglada), the shoreline of which ran much more further inland compared to today, and, to the north, the Stramare terrace, currently submerged. In Roman times, the latter was occupied by a complex built on several levels, which, from the rear plateau, sloped down towards the sea. It was a seaside villa whose rooms were covered with frescoes and marble.

Another centre with a maritime function was built on the bay of San Bartolomeo, defined by the natural avant-corp of Punta Sottile (on the Italian side) and Punta Grossa (on the Slovenian side). At 40-50 metres from the coast, between Punta Sottile and Lazaretto, a small mooring structure was identified, partly consisting of a submerged rocky platform and partly of blocks either put alongside each other or aligned. The infrastructure, measuring 12 metres in length and 2.5 metres in width, was probably an integral part of a residential coastal complex discovered in the second half of the 19th century, as proven by a series of archival records. There is also another rectangular structure that appears to date to Roman times (which was perhaps a pier or a chute), situated a little further north, less than 40 m from the coastline.

Die Halbinsel Muggia in römischer Zeit

Die Physiognomie der Halbinsel Muggia erlebte im Laufe der Zeit tief greifende Veränderungen hinsichtlich der Morphologie des Küstenstreifens und jüngste Untersuchungen an Land und im Meer lieferten wesentliche Daten, um das ursprüngliche Aussehen des Ortes rekonstruieren zu können.

Der Monte Castellier war ein Ort mit sehr guter Aussicht auf Meer und Hinterland, und erhob sich über einer tief eingeschnittenen und gut geschützten Bucht, die durch die Mündung des Rio Ospos charakterisiert ist. Zwei sehr ausgedehnte Vorbereiche umschlossen sein Gebiet: im Süden das Vorgebirge der Halbinsel Muggia (Poggio Mazzarei und Teglada), deren Ufer sehr viel weiter zurückgesetzt verlief als heute, und im Norden die – heute versunkene – Terrasse von Stramare. In römischer Zeit befand sich dort ein Komplex von Wohn-/und Wirtschaftsbereichen der, von der dahinterliegenden Hochebene ausgehend, über zum Meer abfallende Stufen angelegt war, eine Villa am Meer deren Räume mit Fresken verziert und mit Marmor verkleidet waren.

Einen weiteren auf das Meer ausgerichteten Bereich bildete die Bucht San Bartolomeo, die vom Vorland von Punta Sottile (Italien) und Punta Grossa (Slowenien) begrenzt wurde. 40 bis 50 Meter von der Küste entfernt, zwischen Punta Sottile und Lazzaretto wurde eine kleine Anlegestruktur ausgemacht, die zum Teil durch die heute untergegangene Felsplattform, zum Teil durch nebeneinander stehende Blöcke gebildet wurde. Die 12 m lange und 2,5 m breite Infrastruktur musste Bestandteil einer Wohnanlage an der Küste sein, die bereits in der zweiten Hälfte des neunzehnten Jahrhunderts entdeckt worden war, wie sich aus einer Reihe von Archivadokumenten ergibt. Eine weitere rechteckige Anlage (Pier?, Rampe?), die etwas weiter nördlich und weniger als 40 m von der Küstenlinie entdeckt wurde scheint der Römerzeit zuordenbar zu sein.